

Francesca in cella sorvegliata a vista

Psicologicamente a pezzi: a Marassi si teme un gesto disperato

GLI HANNO tolto persino le stringhe dalle scarpe, la corda dell'accappatoio e un poliziotto lo sorveglia a vista: Stefano Francesca, mercoledì mattina, era considerato «detenuto a rischio della propria incolumità personale», per usare le parole del direttore del penitenziario Salvatore Mazzeo. Tradotto, significa che il suo quadro psicologico era così critico da temere un tentativo di suicidio e perciò è stato rimosso ogni strumento che poteva agevolarlo nell'intento. Nelle ultime ore, secondo i suoi legali Giuseppe Sciacchitano e Andrea Andrei, sarebbe un po' migliorato sebbene il livello di attenzione alle Case Rosse resti molto elevato.

Diverso è stato invece l'atteggiamento di Massimo Casagrande (entrambi sono accusati di associazione per delinquere, in particolare di aver favorito in cambio di denaro l'assegnazione gli appalti per le mense scolastiche alla "Alessio spa" di Vercelli, ndr), che in ambienti carcerari viene definito «più incosciente». «Forse - commentava ieri un funzionario di Marassi - sente meno il peso della bufera giudiziaria».

QUESTA mattina, come ribadito nelle ultime ore, sia Casagrande che Francesca saranno interrogati dal giudice per le indagini preliminari Roberto Fucigna, con ogni probabilità al decimo piano del palazzo di giustizia. Ed è possibile che se si dimostreranno «collaborativi», la misura cautelare nei loro confronti sarà attenuata negli arresti domiciliari. Un'indiscrezione ab-

bastanza solida, sebbene il caso di Casagrande abbia dimostrato nei giorni scorsi che nulla è troppo prevedibile, in quest'inchiesta. L'ex consigliere comunale, un tempo considerato autentico rampante tra i giovani diessini di Genova, era stata ascoltato dalla Finanza per quasi diciassette ore, in due diversi interrogatori, quand'era ancora indagato a piede libero. Un doppio tour de force, che evidentemente non gli era bastato per evitare le manette: i finanzieri hanno suonato l'altro ieri al suo appartamento di Quarto mentre era in pigiama, la moglie e i figli impietriti, giusto il tempo di

telefonare agli avvocati, Stefano Bigliuzzi e Giuseppe Tortorelli, per chiedere di restare vicino alla famiglia.

Il primo a varcare l'ingresso della prigione è stato proprio Massimo Casagrande, sguardo non troppo teso, che ha sbrigato le formalità di rito (immatricolazione, visita medica e colloquio con lo psicologo) in un'oretta scarsa, prima d'essere accompagnato nella cella di tre metri per tre dov'è trattenuto nel cosiddetto «regime di separazione», una versione soft dell'isolamento. Con lui non c'è nessuno, non può vedere la televisione, o leggere giornali, e soprattutto non deve in alcun modo incontrare Francesca. Ecco perché pranzano, cenano e fanno l'ora d'aria da soli, anche se nell'ala in cui risultano detenuti sono presenti altre persone. Molto più delicato, a distanza di qualche ora, si era rivelato l'arrivo di Stefano Francesca, il cui arresto era praticamente annun-

ciato da giorni. L'ex braccio destro del primo cittadino Marta Vincenzi era in stato del tutto confusionale, e ci sono volute due ore di colloquio con lo psicologo perché potesse minimamente riprendersi. «Capita spesso - spiega ancora Mazzeo - che i neodetenuti reagiscano in questo modo, ripiegandosi su se stesse e facendo scattare l'allerta nel personale che li deve controllare. E si tratta sempre di persone che mai, probabilmente, avrebbero pensato di finire in carcere, spesso incapaci di reggere la vita del penitenziario. Noi, comunque, abbiamo destinato un agente al suo "monitoraggio ventiquattr'ore su ventiquattro...". L'atteggiamento più "sprezzante" di Casagrande si desume pure dalle migliaia d'intercezioni telefoniche di cui stiamo dando notizia in questi giorni. Ore e ore di colloqui che, oltre ad aver alzato il sipario sul presunto giro di mazzette (secondo il pm l'imprenditore di catering Alessio pagava Francesca, Casagrande e Fedrazzoni facendo figurare i compensi come spese per consulenze e sponsorizzazioni) illuminano il (limitato) attaccamento alla maglia di chi dovrebbe fare "politica". Lo conferma proprio Casagrande, in un colloquio con Fedrazzoni. Innervosito perché non si profilano posti di rilievo per lui nelle varie commissioni, minaccia di passare dall'altra parte e «vendere informazioni (vedi stralci sopra, ndr)». Ma oggi, davanti al giudice per le indagini preliminari, quelli saranno solo dettagli.

MATTEO INDICE

indice@ilsecoloxix.it

ATTACCAMENTO ALLA MAGLIA**«Hanno già fatto le nomine? Io allora vado con gli avversari e vendo informazioni perché voglio soldi»**

Massimo Casagrande, ex consigliere comunale Ds ora in carcere

Il 10 novembre 2007, Casagrande, avvocato, viene intercettato nel suo studio mentre parla con Claudio Fedrazzoni, altro ex consigliere Ds finito in carcere. Casagrande: «C'è stato un casino che non hai idea». Fedrazzoni: «Perché la partita è finita? Cioè le nomine le hanno fatte tutte...». Casagrande: «Ce n'è ancora e io gli ho detto: aspetto fino a mercoledì sera, giovedì vado in Forza Italia». Poi aggiunge: «Non mi interessa chi è il colpevole, io vado lì a vendere notizie...me le faccio pagare perché voglio i soldi, me le faccio pagare e vendo delle notizie»

POLITICA & PATACCHE**«Hai una ricerca di mercato su Genova? Vabbè, anche se è su Spezia, cambia il nome e fa lo stesso»**

Stefano Francesca, ex superconsulente del sindaco Marta Vincenzi

Il 31 luglio 2007 Francesca telefona a Luigi Sabatini, responsabile di divisione alla "C&C research". Francesca: «Ho bisogno di una marchetta...hai qualsiasi tipo di ricerca da vendermi oggi?». Sabatini: «...sulla qualità della vita un po' di robe del genere ce le ho». Francesca: «Puoi anche fare taglia e incolla da altri che cazzo ne so». «Sì sì, ne ho appena finita una per la Cgil Lombardia...su come vivono i lombardi, no?» Francesca: «Ecco, se la trasformi, ci scrivi a Genova». Sabatini: «Ci cambiamo il nome? Non ho nulla su Genova...». Francesca: «Sbattitene i maroni, anche se è di Spezia o di Chiavari è uguale, basta che ci scrivi Genova»



EX RAMPANTI. Stefano Francesca, sulla destra, brinda con Massimo Casagrande, sulla sinistra. È il luglio 2005

>> **IL PERSONAGGIO****BOTTEGHE OSCURE
L'UNIVERSITÀ E IL
CALCIO DILETTANTI**

*** IL SINDACO Marta Vincenzi spesso e volentieri parlava ai giornali con la voce e le parole di Stefano Francesca. Lo ha fatto per un anno esatto, fino a quando la bufera dell'inchiesta giudiziaria sulle tangenti per la spartizione degli appalti sulle mense del Comune e delle Asl non lo ha travolto. Mercoledì mattina all'alba i finanzieri sono andati a prenderlo a casa e lo hanno accompagnato in carcere. Ma Francesca non era solo un portavoce. Aveva un incarico smisurato sul fronte della promozione della città. All'età di 38 anni si era ormai affermato nelle stanze del potere di Palazzo Tursi come un giovanissimo astro nascente della politica genovese.

Il suo impegno, sempre nell'alveo della sinistra e dell'ex Pds, era cominciato ai tempi dell'università, Facoltà di scienze politiche. Stefano Francesca aveva cominciato presentando una sua lista alle elezioni del consiglio di facoltà. In quegli stessi anni collaborava alle pagine sportive del Lavoro prima e poi del Secolo XIX. Come molti giornalisti aveva cominciato dal calcio dilettantistico. In seguito avrebbe curato la redazione del giornale per studenti "Zainet".

L'ex braccio destro del sindaco Vincenzi è stato per conto di Copsette amministratore delegato dell'emittente televisiva Telecittà, tra il 2002 e il 2003, lasciando il passo dopo aver accumulato un un «buco di 800 mila euro».

Nella sua carriera politica anche un ufficio a Botteghe oscure, come responsabile nazionale degli universitari

del Pds. Ma anche l'esperienza di consulente del sindaco di Pavia Piera Capielli, terminata tra polemiche e querelle, durante la quale Francesca si era occupato dell'organizzazione del Festival dei Saperi.

